

gniterra. Bruno è stato un uomo di pace, un uomo d'amore, come direbbe Luciano De Crescenzo».

E un mago.

«Sì, lui credeva nella magia, credeva per esempio nella possibilità di condizionare gli uomini attraverso riti e operazioni conosciute solo dagli iniziati all'antica sapien-

concerto del pianista e compositore Francesco D'Errico, che presenta in anteprima il suo nuovo progetto, e del percussionista Antonio Caggiano. Biglietto: 15 euro, ridotto 10.

fase d'iscrizione tra i giovani nati entro il 31 dicembre del 1994, senza distinzione di registro vocale, saranno valutati da una giuria presieduta dal mezzosoprano Anna Bonitatibus.

Shumba, il postcolonialismo come ombre al carboncino

Tiziana Tricarico

Ti scrutano indagatrici, ombre inquietanti che popolano un luogo senza tempo. Una dimensione fisica che nasce da un disagio dell'anima, con la galleria trasformata in uno spazio nel quale vivono presenze simili a fantasmi. È un pugno nello stomaco «a following year», la prima mostra personale di Felix Shumba in Europa che si è appena inaugurata alla Galleria Fonti: in esposizione fino al 31 gennaio 15 lavori a carboncino su carta.

Classe 1989, nato in un piccolo villaggio, Shumba vive e lavora a Masvingo, nello Zimbabwe, Paese ricco di materie prime come l'oro,

oggetto di sfruttamento soprattutto da parte dei cinesi (l'oro si pulisce con il cianuro e le miniere abbandonate senza alcun tipo di bonifica hanno finito per avvelenare terra, acqua e persone). Artista multidisciplinare, si occupa di capitalismo, regimi coloniali ed estrattivisti e degli apparati che ne permettono l'esistenza e il funzionamento: nel suo lavoro combina passato, presente e futuro, perdita e creazione, brutalità e desiderio di libertà. Coniugando memoria personale e storia collettiva, Shumba ha creato quello che chiama «Fold field spaces», uno spazio senza luogo e fuori dal tempo, infestato da morte e violenze: un'opera in progress di cui la mostra na-

poletana rappresenta uno step dello sviluppo. Il titolo «un anno successivo», con l'articolo indeterminativo scritto volutamente minuscolo, delinea un tempo sospeso in cui la cronologia è sostituita dalla fatalità della ripetizione. Non c'è una certezza ma un tempo indefinito, qualcosa che potrebbe non accadere mai in futuro o che invece è già accaduto, e che continua sinistramente a tornare. L'artista produce da sé la materia che adopera per disegnare: raccoglie i rami degli alberi abbattuti nelle aree minerarie che circondano il suo villaggio e attraverso un processo chiamato pirolisi (i rami freschi sono chiusi in un recipiente riscaldato ad alta temperatura senza ossi-



L'ESPOSIZIONE Un'opera di Felix Shumba, con «a following year» in mostra alla Galleria Fonti

ALLA GALLERIA FONTI LA PRIMA MOSTRA EUROPEA DELL'ARTISTA DELLO ZIMBABWE CHE PRODUCE LA MATERIA USATA PER DISEGNARE

geno, metafora della morte per soffocamento) li trasforma in carboncino. I suoi sono lavori estremamente materici: le forme sono infatti riempite con polvere di carbone pressato più e più volte e le immagini nascono da un processo di svelamento, di sottrazione di materia con pennelli e dita, che suggerisce e rivela mutilazioni, deturpazioni e ferite fisiche e psicologiche. Un gruppo di opere è ispirato dall'episodio di Caino e Abele, archetipo del fratricidio: dialogando

fusco ragiona sul successo, specie tra i giovani, del true crime: «Sembra che la realtà attragga di più dell'invenzione letteraria. E strumenti come social network e podcast aumentano l'appeal della cronaca nera, specie se legata a casi insoliti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con la storia dell'arte e in particolare con Rubens, l'artista africano rende la progressione del tempo e dei corpi in movimento attraverso quattro disegni, che rappresentano il culmine dell'omicidio ma anche l'esercizio del potere, la vulnerabilità e la sottomissione.

Quattro ritratti immaginari, simili a maschere, sono ispirati a fotografie del periodo coloniale conservate negli archivi dello Zimbabwe. Un ultimo corpus di lavori, parte di un'installazione esposta alla quindicesima Biennale di Sharjah, è un riferimento diretto all'uso di armi chimiche e biologiche da parte del governo rhodesiano durante la guerra contro gli insorti africani, rappresentazione del generale processo di occultamento della violenza istituzionale e al conflitto di identità generato dallo sradicamento del popolo nero per sfuggire a questa stessa violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA